



SOCIETÀ NAZIONALE  
DI SCIENZE, LETTERE E ARTI



Direzione Generale  
Ufficio Scolastico Regionale  
CAMPANIA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II



AICC  
Associazione Italiana  
di Cultura Classica  
Fondata nel 189

**Giovedì 23 gennaio 2020 - ore 15.30**

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

via Mezzocannone 8, Napoli

**Quinta lezione metodologica del  
CICLO DI INCONTRI**

**di preparazione degli studenti liceali della Campania  
alle gare regionali e alle prove finali  
delle Olimpiadi Nazionali di Lingue e Civiltà Classiche  
e ai certamina di cultura classica**

promosso dalla Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti

in collaborazione con la Direzione Generale dell'U.S.R. per la Campania per l'anno scolastico 2019/20

**Esercitazione-Laboratorio1: GRECO- poesia**

**su M1-M2-M4-M5-M7-M8**

**Giulio Coppola - Mariella De Simone**

**1° focus metodologici n° 1 di M1-M2-M4-M5-M7-M8**

**2° focus metodologico : tradurre la commedia.**

**GENERE-GUIDA: commedia**

**AUTORE-GUIDA: Menandro**



# Menandro

(ca. 344 a.C. – 291 a.C.)

- **Demetrio Falereo**
- **Teofrasto**
- **Epicuro**





**ON :** ὑπομαίνεθ' οὗτος, νῆ τὸν Ἀπόλλω, μαίνεται·  
 μεμάνητ' ἀληθῶς· μαίνεται νῆ τοὺς θεοὺς.  
 τὸν δεσπότην λέγω Χαρίσιον. χολή  
 μέλαινα προσπέπτωκεν ἢ τοιοῦτό [τι.  
 τί γὰρ ἂν τις εἰκάσειεν ἄλλο γεγονέναι;  
 πρὸς ταῖς θύραις γὰρ ἔνδον ἀρτί[ως πολὺν  
 χρόνον διακύπτων ἐνδ[ιέτριψ'  
 ὁ πατήρ δὲ τῆς νύμφης τι περὶ [τοῦ πράγματος  
 ἐλάλει πρὸς ἐκείνην, ὡς ἔοιχ', ὁ δ' οἷα μὲν  
 ἥλλαττε χρώματ', ἄνδρες, οὐδ' εἰπεῖν καλόν.  
 "ὦ γλυκυτάτη" δὲ "τῶν λόγων οἷους λέγεις"  
 ἀνέκραγε, τὴν κεφαλὴν τ' ἀνεπάταξε σφόδρα  
 αὐτοῦ. πάλιν δὲ διαλιπὼν, "οἷαν λαβὼν  
 γυναῖχ' ὁ μέλεος ἠτύχηκα." τὸ δὲ πέρας,  
 ὡς πάντα διακούσας ἀπῆλθ' εἴσω ποτέ,  
 βρυχηθμὸς ἔνδον, τιλμός, ἔκστασις συχνή.  
 "ἐγὼ" γὰρ "ἀλιτήριος" πυκνὸν πάνυ  
 ἔλεγεν "τοιοῦτον ἔργον ἐξεργασμένος  
 αὐτὸς γεγονώς τε παιδίου νόθου πατὴρ  
 οὐκ ἔσχον οὐδ' ἔδωκα συγγνώμης μέρος  
 οὐθὲν ἀτυχούση ταῦτ' ἐκείνη, βάρβαρος  
 ἀνηλεής τε." λοιδορεῖτ' ἐρρωμένως  
 αὐτῷ βλέπει θ' ὕφαιμον ἠρεθισμένος.  
 πέφρικ' ἐγὼ μὲν, αὖτός εἰμι τῷ δέει.  
 οὕτως ἔχων γὰρ αὐτὸν ἂν ἴδῃ μέ που  
 τὸν διαβαλόντα, τυχὸν ἀποκτείνειεν ἄν.  
 διόπερ ὑπεκδέδυκα δεῦρ' ἔξω λάθραι.  
 καὶ ποῖ τράπωμαί γ'; εἰς τί βουλῆς; οἶχομαι.  
 ἀπόλωλα· τὴν θύραν πέπληχεν ἐξιὼν·  
 Ζεῦ σῶτερ, εἴπερ ἐστὶ δυνατόν, σῶζέ με.

**Onesimo :** Questo è diventato matto,  
 matto, matto davvero. Dico il mio padrone,  
 Carisio. Gli è venuto un attacco di bile o  
 880 qualcosa di simile. Che altro pensare? Poco  
 fa spiava alla porta lungo tempo [...] il padre  
 della moglie che parlava con lei, e cambiava  
 colore, in modo che non è piacevole ridire.  
 885 Gridava "tesoro mio, cosa dici" e sbatteva la  
 testa. E diceva ancora: "Che moglie ho  
 preso! E come ho sbagliato!". Quand'ebbe  
 sentito tutto, rientrò in casa e gridava, si  
 890 strappava i capelli, vaneggiava. "Sciagurato -  
 diceva - io che ho fatto quello che ho fatto e  
 ho avuto un figlio bastardo, non ho avuto  
 pietà di lei che aveva subito la stessa  
 895 disgrazia, barbaro, crudele!". Nella sua  
 agitazione scaglia contro di sé insulti  
 violenti; e ha gli occhi iniettati di sangue. Mi  
 sono preso un bello spavento, sono secco  
 900 dalla paura. Se mi avesse visto, io che gli ho  
 raccontato la cosa, credo che mi avrebbe  
 ucciso. Perciò sono sgattaiolato fuori di  
 nascosto. Ma ora che fare? Che partito  
 prendere? Sono rovinato. Ma sento sbattere  
 905 la porta; qualcuno sta uscendo. Zeus  
 salvatore, salvami, se è possibile.

ΧΑΡΙΣΙΟΣ

ἐγὼ τις ἀναμάρτητος, εἰς δόξαν βλέπων  
καὶ τὸ καλὸν ὅ τι πότ' ἐστι καὶ ταῖσχρον σκοπῶν,  
ἀκέραιος, ἀνεπίπληκτος αὐτὸς τῷ βίῳ - 910

εὖ μοι κέχρηται καὶ προσηκόντως πάνυ  
τὸ δαιμόνιον - ἐνταῦθ' ἔδειξ' ἄνθρωπος ὢν.  
"ὦ τρισκακόδαιμον, μεγάλα φυσᾶις καὶ λαλεῖς,  
ἀκούσιον γυναικὸς ἀτύχημ' οὐ φέρεις,  
αὐτὸν δὲ δείξω σ' εἰς ὅμοι' ἐπταικότα, 915  
καὶ χρήσεται αὐτῇ σοι τότε ἡπίως, σὺ δὲ  
ταύτην ἀτιμάζεις· ἐπιδειχθήσει θ' ἅμα  
ἀτυχῆς γεγονῶς καὶ σκαιὸς ἀγνώμων τ' ἀνὴρ."

## POST-TESTO : Menandro, *Epitrepontes* 919-931

ὅμοιά γ' εἶπεν οἷς σὺ διενόου τότῃ  
πρὸς τὸν πατέρα, κοινωνὸς ἦκειν τοῦ βίου 920  
[ κ]οῦ δεῖν τὰτύχημ' αὐτὴν φυγεῖν  
τὸ συμβεβηκός. σὺ δέ τις ὑψηλὸς σφόδρα  
[ ]ν.  
[ ]βάρβαρος  
[ ]ν ταύτῃ σοφῶς 925  
[ ]ε. μέτεισι διὰ τέλους  
[ ]ονων τις· ὁ δὲ πατήρ  
[ ]έσται' αὐτῇ χρήσεται. τί δέ μοι πατρός;  
ἐρ]ῶ διαρρήδην "ἐμοὶ σύ, Σμικρίνη,  
μὴ πάρεχε πράγματ'· οὐκ ἀπολείπει μ' ἡ γυνή. 930  
τί συνταράττεις καὶ βιάζῃ Παμφίλῃ;

Ha detto a suo padre proprio  
quello che tu pensavi, che è la  
compagna della tua vita, e che  
era suo dovere non scappare  
nella disgrazia.

Ma il padre? Che m'importa del  
padre? Gli dirò chiaro e tondo:  
"non mi seccare, mia moglie  
non mi lascia. Perché la turbi e  
cerchi di costringerla?".

(trad. Guido Paduano)



## **Il concorrente risponda ai seguenti quesiti**

- 1) Per approfondire la psicologia di Carisio, Menandro ce lo presenta sotto due diversi angoli visuali: alla descrizione indiretta data dal servo seguirà quella diretta dello stesso Carisio. Il candidato individui e metta a confronto le informazioni che si ricavano dai monologhi dei due personaggi.**
- 2) Il candidato individui termini ed espressioni che, soprattutto nel monologo di Onesimo, riprendono in funzione parodica il lessico alto e solenne della tragedia.**
- 3) Il candidato, partendo dal rapporto tra 'sorte' e 'colpa' che nel brano è presente a più riprese, rifletta in merito alla particolare concezione dell'uomo che emerge in questi versi e come questa si colleghi alla produzione menandrea a ai suoi tempi.**

ON : ὑπομαίνεθ' οὗτος, νῆ τὸν Ἀπόλλω, μαίνεται·  
μεμάνητ' ἀληθῶς· μαίνεται νῆ τοὺς θεοὺς.

τὸν δεσπότην λέγω Χαρίσιον. χολή  
μέλαινα προσπέπτωκεν ἢ τοιοῦτό [τι.  
τί γὰρ ἂν τις εἰκάσειεν ἄλλο γεγονέναι;  
πρὸς ταῖς θύραις γὰρ ἔνδον ἀρτί[ως πολὺν  
χρόνον διακύπτων ἐνδ[ιέτριψ'  
ὁ πατήρ δὲ τῆς νύμφης τι περὶ [τοῦ πράγματος  
ἐλάλει πρὸς ἐκείνην, ὡς ἔοιχ', ὁ δ' οἶα μὲν  
ἤλλαττε χρώματ', ἄνδρες, οὐδ' εἰπεῖν καλόν.  
"ὦ γλυκυτάτη" δὲ "τῶν λόγων οἶους λέγεις"  
ἀνέκραγε, τὴν κεφαλὴν τ' ἀνεπάταξε σφόδρα  
αὐτοῦ. πάλιν δὲ διαλιπὼν, "οἶαν λαβὼν  
γυναῖχ' ὁ μέλεος ἠτύχηκα." τὸ δὲ πέρας,  
ὡς πάντα διακούσας ἀπῆλθ' εἴσω ποτέ,  
βρυχηθμὸς ἔνδον, τιλμός, ἔκστασις συχνή.  
"ἐγὼ" γὰρ "ἀλιτήριος" πυκνὸν πάνυ  
ἔλεγεν "τοιοῦτον ἔργον ἐξεργασμένος  
αὐτὸς γεγονώς τε παιδίου νόθου πατὴρ  
οὐκ ἔσχον οὐδ' ἔδωκα συγγνώμης μέρος  
οὐθὲν ἀτυχοῦση ταῦτ' ἐκείνη, βάρβαρος  
ἀνηλεής τε." λοιδορεῖτ' ἐρρωμένως  
αὐτῷ βλέπει θ' ὑφαιμον ἠρεθισμένος.  
πέφρικ' ἐγὼ μὲν, αὐὸς εἰμι τῷ δέει.  
οὕτως ἔχων γὰρ αὐτὸν ἂν ἴδῃ μέ που  
τὸν διαβαλόντα, τυχὸν ἀποκτείνειεν ἄν.  
διόπερ ὑπεκδέδουκα δεῦρ' ἔξω λάθραι.  
καὶ ποῖ τράπωμαί γ'; εἰς τί βουλῆς; οἶχομαι.  
ἀπόλωλα· τὴν θύραν πέπληχεν ἐξιὼν.  
Ζεῦ σῶτερ, εἶπερ ἐστὶ δυνατόν, σῶζέ με.

880 *Onesimo* : Questo è diventato matto,  
matto, matto davvero. Dico il mio padrone,  
Carisio. Gli è venuto un attacco di bile o  
qualcosa di simile. Che altro pensare? Poco  
fa spiava alla porta lungo tempo [...] il padre  
della moglie che parlava con lei, e cambiava  
885 colore, in modo che non è piacevole ridire.  
Gridava "tesoro mio, cosa dici" e sbatteva la  
testa. E diceva ancora: "Che moglie ho  
preso! E come ho sbagliato!". Quand'ebbe  
sentito tutto, rientrò in casa e gridava, si  
890 strappava i capelli, vaneggiava. "Sciagurato -  
diceva - io che ho fatto quello che ho fatto e  
ho avuto un figlio bastardo, non ho avuto  
pietà di lei che aveva subito la stessa  
disgrazia, barbaro, crudele!". Nella sua  
agitazione scaglia contro di sé insulti  
violenti; e ha gli occhi iniettati di sangue. Mi  
sono preso un bello spavento, sono secco  
900 dalla paura. Se mi avesse visto, io che gli ho  
raccontato la cosa, credo che mi avrebbe  
ucciso. Perciò sono sgattaiolato fuori di  
nascosto. Ma ora che fare? Che partito  
prendere? Sono rovinato. Ma sento sbattere  
905 la porta; qualcuno sta uscendo. Zeus  
salvatore, salvami, se è possibile.

# Un esempio di parodia tragica in latino: il monologo di Euclione (Plauto, *Aulularia* 713-726)

**EUC.** Perii, interii, occidi. Quo curram?  
Quo non curram? Tene, tene. Quem? Quis? /  
Nescio, nil video, caecus eo atque equidem  
quo eam aut ubi sim aut qui sim / nequeo  
cum animo certum investigare. Opsecro ego  
vos, mi auxilio, / oro, optestor, sitis et  
hominem demonstratis, quis eam apstulerit.  
Quid ais tu? Tibi credere certum est, nam  
esse bonum ex vultu cognosco. / Quid est?  
Quid ridetis? Novi omnis, scio fures esse  
hic compluris, / qui vestitu et creta occultant  
sese atque sedent quasi sint frugi. / Hem,  
nemo habet horum? Occidisti. Dic igitur,  
quis habet? Nescis?

Heu me miserum, misere perii, male  
perditus, pessime ornatus eo: / tantum  
gemiti et mali maestitiaque hic dies mi  
optulit, famem et pauperiem. / Peritissimus  
ego sum omnium in terra; nam quid mi  
opust vita, [qui] tantum auri / perdidi, quod  
concustodivi sedulo? Egomet me defrudavi /  
animumque meum geniumque meum nunc  
eo alii laetificantur / meo malo et damno.  
Pati nequeo.

**Euclione** Sono perduto, rovinato, finito. Dove  
correre? Dove non correre? Fermalo, fermalo. Ma  
chi ferma chi? Non so, non vedo niente, cammino  
alla cieca, senza riuscire a capire dove vado, dove  
sono, chi sono. Vi prego, vi supplico, vi  
scongiuro, aiutatemi, mostratemi l'uomo che me  
l'ha rubata. (*Al pubblico*) Che dici, tu? A te voglio  
credere: si capisce dalla faccia che sei un uomo  
onesto. Che c'è? Perché ridete? Vi conosco tutti:  
so bene quanti ladri ci sono qui, che si  
nascondono sotto i doppiopetti e si danno l'aria di  
persone perbene. Non ce l'ha nessuno di questi?  
Mi uccidi: e chi ce l'ha, allora? Non lo sai?  
Povero me, sono miseramente perito, sono  
rovinato e distrutto; tante lacrime, angoscia e  
tristezza questo giorno mi ha portato, insieme alla  
fame e alla miseria. Sono più rovinato di chiunque  
altro sulla terra. A che mi serve vivere, dopo aver  
perso tutto quell'oro, che custodivo con tanta  
cura? Ho derubato me stesso, i miei desideri, i  
miei gusti perché adesso altri godano della mia  
disgrazia e del mio danno. Non ho la forza di  
sopportarlo.



## Il monologo del messaggero: la follia omicida di Eracle (Eur., *Eracle* 931-952)

ὁ δ' οὐκέθ' αὐτὸς ἦν,  
ἀλλ' ἐν στροφαῖσιν ὁμμάτων ἐφθαρμένος  
ρίζας τ' ἐν ὅσοις αἵματῶπας ἐκβαλὼν  
ἄφρον' κατέσταζ' εὐτρίχος γενειάδος.  
ἔλεξε δ' ἅμα γέλωτι παραπεπληγμένῳ 935  
Πάτερ, τί θύω πρὶν κτανεῖν Εὐρυσθέα  
καθάρσιον πῦρ καὶ πόνους διπλοῦς ἔχω;  
ἔργον μιᾶς μοι χειρὸς εὖ θέσθαι τάδε.  
ὅταν δ' ἐνέγκω δεῦρο κρατ' Εὐρυσθέως  
ἐπὶ τοῖσι νῦν θανοῦσιν ἀγνιῶ χέρας. 940  
ἐκχεῖτε πηγάς, ῥίπτετ' ἐκ χειρῶν κανᾶ.  
τίς μοι δίδωσι τόξα; τίς <δ'> ὄπλον χερρός;  
πρὸς τὰς Μυκήνας εἶμι  
[...]

διπλοῦς δ' ὁπαδοῖς ἦν γέλως φόβος θ' ὁμοῦ,  
καὶ τις τόδ' εἶπεν, ἄλλος εἰς ἄλλον δρακῶν·  
Παίζει πρὸς ἡμᾶς δεσπότης ἢ μαίνεται;

Non era più lo stesso. Ruotava gli occhi stravolto, il bulbo era gonfio e rigato di sangue, sulla folta barba grondava schiuma. Con una folle risata cominciò a dire: “Padre, perché sacrifico il fuoco purificatore prima di uccidere Euristeo e faccio una doppia fatica, quando mi è possibile in una sola volta sistemare le cose? Quando avrò portato qui la testa di Euristeo, mi purificherò di questo omicidio. Versate l’acqua, gettate il canestro. Datemi l’arco, la clava. Vado a Micene. [...]

Ai servi veniva da ridere e da tremare di paura nello stesso tempo. Uno, guardando un altro, disse: “Il padrone ha voglia di scherzare con noi o è impazzito?”

ΧΑΡΙΣΙΟΣ

ἐγὼ τις ἀναμάρτητος, εἰς δόξαν βλέπων  
καὶ τὸ καλὸν ὅ τι πότ' ἐστι καὶ ταῖσχρον σκοπῶν,  
ἀκέραιος, ἀνεπίπληκτος αὐτὸς τῷ βίῳ - 910

εὖ μοι κέχρηται καὶ προσηκόντως πάνυ  
τὸ δαιμόνιον - ἐνταῦθ' ἔδειξ' ἄνθρωπος ὢν.  
"ὦ τρισκακόδαιμον, μεγάλα φυσᾶις καὶ λαλεῖς,  
ἀκούσιον γυναικὸς ἀτύχημ' οὐ φέρεις,  
αὐτὸν δὲ δείξω σ' εἰς ὅμοι' ἐπταικότα, 915  
καὶ χρήσεται αὐτῇ σοι τότε ἡπίως, σὺ δὲ  
ταύτην ἀτιμάζεις· ἐπιδειχθήσει θ' ἅμα  
ἀτυχῆς γεγονῶς καὶ σκαιὸς ἀγνώμων τ' ἀνὴρ."